

“La cestégna la gh'a int saa, bèter e zücro”

La castagna, il pasto completo che ha sfamato intere popolazioni a sud delle Alpi, ha dato origine ad una civiltà vera e propria.

Così importante, da aver dato il nome ad una antica ed illustre famiglia luganese, ma anche ad interi paesi. Così diffusa, da possedere in Ticino più di cento diverse denominazioni per definirne le varietà e svariate decine di nomi specifici per distinguerla nelle varie fasi della lavorazione.

Alla castagna si deve il sostentamento ed a volte anche la fortuna, se pensiamo ad esempio ai bleniesi emigrati in Francia, di numerosi ticinesi. È doveroso renderle omaggio e conoscerne la storia, le peculiarità nonché favorire un riavvicinamento al famosissimo albero del pane per non perdere un patrimonio di civiltà davvero inestimabile.

Il castagno arriva molto probabilmente dall'Asia Minore, da dove si sarebbe poi diffuso in Europa, America ed estremo Oriente. Il genere *Castanea* si differenziò con grande probabilità alla fine del Miocene (parte del Terziario), un periodo caratterizzato da un clima mite e favorevole, parliamo di circa 5 milioni di anni fa. In quell'epoca, il castagno era infatti presente anche in Scandinavia e Groelandia, grazie al clima temperato del quale godevano anche quelle zone.

Il castagno è talmente intriso nella cultura della Svizzera italiana, che i suoi frutti sono presenti in ogni momento, informale o festivo, della vita umana. Venivano distribuiti ai battesimi e ai matrimoni un po' come ora si fa con i confetti, trovavano spazio anche durante le commemorazioni dei defunti ma non in occasione dei funerali, bensì in casa.

A Natale, le castagne venivano preparate e distribuite con usanze diverse a seconda del paese. Interessante era un'usanza del Mendrisiotto, dove le giovani donne preparavano una corona di castagne fresche, che donavano ai rispettivi fidanzati una volta arrivato l'inverno. Va sicuramente ricordata la “Festa dell'Albero”, che coinvolgeva nella piantumazione di nuovi alberi di castagno, i bambini della 5a elementare di tutto il Cantone.

L'importanza era tale, che fu necessario regolamentarne la raccolta e la proprietà con leggi specifiche e piuttosto particolari. Di cosa parlo? Dello “jus plantandi” ovvero “il diritto di piantare”. Questa antichissima legge, separava la proprietà del terreno che rimaneva della comunità, da quella della pianta. Veniva consentito ai privati, dietro



Foto: Elisa Zuin

pagamento di una tassa, di possedere una o più piante. Normalmente potevano usufruire di questo diritto principalmente i patrizi, ma esso poteva essere esteso anche a cittadini non patrizi del Comune o di altri Comuni. Questa estensione, dava la possibilità anche ai cittadini di comuni poveri di castagne o completamente privi, di poterle comunque raccogliere, dove ce n'erano in abbondanza.

Una volta pagata la tassa, era possibile piantare una o più piante sul terreno stabilito. La pianta veniva marcata, generalmente con un numero e, da allora in poi, se ne aveva il diritto esclusivo. Questa legge non valeva solo per il castagno ma anche per la vite, il noce e l'ulivo.

Normalmente, tra la fine del mese di ottobre e la metà di novembre, veniva concessa la possibilità, a chi non aveva né castagne né castagni, di raccogliere quello che rimaneva nelle selve castanili dopo che i proprietari dei frutti avevano terminato il loro raccolto, dando così la possibilità a tutti di cibarsene.

Oggi, l'abbondanza di cibo e di benessere ci ha fatto dimenticare l'importanza della civiltà della castagna, che può essere rispolverata qua e là nel Cantone percorrendo i sentieri tematici. Malcantone, Valle di Muggio e Capriasca sono le aree che vi consiglio di esplorare.

Elisa Zuin